

2009

Il **7 giugno del 1902**, in seguito alla **Rivolta dei Boxer**, fu garantita all'Italia, così come alle altre potenze europee, una concessione commerciale nella città di **Tianjin**, nel **nord est della Cina**. Già dal 1866, il Regno d'Italia aveva sottoscritto con l'Impero Celeste un trattato di Commercio e Navigazione, rendendo la città zona franca. Tianjin, grazie alla sua vicinanza al mare, a Pechino e a un grande fiume, sorge in una zona strategica. La concessione assegnata dall'Imperatrice Cixi, riguardava un territorio poco distante dalla città, in una zona acquitrinosa formata da un'ansa del fiume Hai He, conosciuto anche con il nome Pei Ho. In seguito a numerose opere di bonifica dei terreni, venne edificato un nuovo quartiere caratterizzato da uno stile architettonico tipicamente italiano. Dopo 30 anni, l'area contava 17 strade, 2 piazze ed era dotata di un ospedale, una caserma, una cattedrale, una scuola, un parco e una serie di strutture sportive a ridosso della Banchina d'Italia, il piccolo porto fluviale. I principali edifici erano circondati da un quartiere residenziale costituito da villette e giardini in stile italiano. Il Regio Console governava la città, appoggiato da un parlamentino composto da italiani e cinesi. All'epoca, Tianjin era abitata da non più di 16000 persone. I 200 bersaglieri che dovevano difendere la concessione erano affiancati da un battaglione costituito da ex prigionieri austro-ungarici di origine italiana. Nel 1925 la guarnigione venne rinominata e ristrutturata in modo da formare il Battaglione Italiano in Cina. In seguito, Galeazzo



Ciano, accompagnato dalla moglie Edda Mussolini, venne nominato ministro plenipotenziario italiano in Cina, avvicinando l'Italia alla Cina dei nazionalisti di Chang Kai Shek. L'influenza fascista crebbe a tal punto che lo stesso Chang Kai Shek individuò in Ciano il mediatore ideale, dopo lo scoppio della guerra Sino-Giapponese. Le relazioni italo-cinesi erano ottime: gli italiani regalarono alla Cina anche un trimotore Savoia-Marchetti, e in seguito inviarono un team di piloti, addestratori e tecnici al fine di convincere il governo nazionalista ad acquistare aerei italiani. Mussolini pensò addirittura di aprire una fabbrica aeronautica in Cina, ma alla fine il governo cinese optò per l'acquisto di una partita molto limitata di aeroplani di produzione italiana. La situazione era tuttavia destinata a precipitare nel 1936, quando l'Italia firmò il patto Anticomintern assieme a Germania e Giappone. Secondo i termini del patto, le tre potenze, sostenute da Spagna, Ungheria e Manciuria, avrebbero dovuto annichilire il blocco sovietico e spartirsi l'Asia. Nel 1939, i Giapponesi conquistarono Tianjin. Nel 1943, alla firma dell'Armistizio italiano che ribaltava le alleanze in gioco, le truppe di stanza nella città restarono del tutto disorientate e, dopo una disperata resistenza, dovettero arrendersi alle soverchianti forze nipponiche. Circa 170 italiani decisero di continuare a combattere a fianco di Giapponesi e Tedeschi, mentre gli altri vennero imprigionati in Corea, Giappone o nella stessa Tianjin. Al giorno d'oggi, Tianjin è una megalopoli cosmopolita che conta oltre 10 milioni di abitanti.

Gli edifici e le strade che si trovano nell'area della concessione, che si estende per circa 28 ettari, sono stati ristrutturati dagli italiani¹. Per parte sua, il governo cinese si è affidato al lavoro di architetti e progettisti italiani e cinesi al fine di ristabilire l'aspetto originario della concessione, abbattendo diversi edifici cinesi costruiti successivamente all'insediamento italiano.

Il **14 settembre 2009** è stato inaugurato a **Pechino**, alla presenza dei Ministri dell'Ambiente Cinese e Italiano, il "China Convention Compliance Center" - 4 C Building². L'edificio è la sede dell'autorità preposta alla gestione ed al controllo delle attività relative all'attuazione di Accordi Ambientali Multilaterali ed alla lotta contro il traffico illegale delle sostanze chimiche pericolose. Il 4C Building (Centre for China Compliance with International Environmental Convention), sorge in un'area centrale della capitale ed è stato realizzato seguendo i criteri di sostenibilità ambientale, innovazione tecnologica e flessibilità funzionale, caratteristiche richieste dal Ministero dell'Ambiente cinese, il MEP (Ministry of the Environmental Protection of China), ai progettisti. Per coniugare le esigenze della committenza con il contenimento delle risorse energetiche e le soluzioni formali, mOa - Mario Occhiuto architetture, ha compiuto un'attenta lettura del contesto e dei suoi elementi climatici, urbanistici ed architettonici. Caratteristica principale del 4C Building è quella di configurarsi come un edificio sostenibile in tutte le sue accezioni: in esso la sostenibilità viene perseguita ricorrendo ai concetti di adattabilità e riconoscibilità, urbana e ambientale e con l'impiego di nuove tecnologie in grado di ridurre l'impatto. L'intero involucro dell'edificio è utilizzato come un "sistema attivo", che collabora alla climatizzazione ed all'illuminazione del suo involucro, permettendo una riduzione del dispendio di energia di circa il doppio rispetto ad edifici standard. Il 4C building si sviluppa su oltre 27 mila mq, occupando un lotto di 6754 mq, il cui 33% è allestito a verde. Il progetto fa parte del programma di cooperazione sino-italiana tra il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare italiano e il MEP, sotto la guida della Direzione Generale per la Ricerca Ambientale e lo Sviluppo.

▪ più grande progetto culturale cinese dell'ultimo decennio. L'antica cosmologia cinese rappresenta la nascita dell'universo come la fluttuazione di un uovo nell'acqua. Proprio l'immagine che ricrea il Teatro Nazionale.

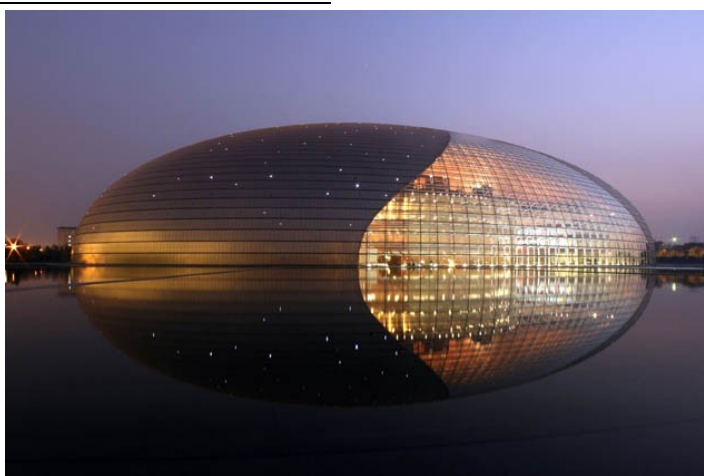


1 Da: <http://www.gensitalica.net/immagini/itinerari/provinces-tianjin.jpg>.



2 Da: <http://www.cinaoggi.it/investimenti-immobiliari-in-cina/articoli/NORD-11-JPEG.jpg>.

Le **Olimpiadi di Beijing 2008** hanno imposto alla capitale cinese una nuova immagine urbanistica e architettonica. Non poteva mancare all'appello il National Grand Theatre, battezzato per la sua forma ellittica ovoidale "the Egg"³. Il teatro, non molto distante da piazza Tiananmen, era stato pianificato oltre quarant'anni fa, ma solo nel 2001 sono iniziati i lavori che si sono conclusi nel dicembre 2007. La notizia del lancio del bando per il progetto architettonico del Teatro Nazionale è giunta all'architetto francese Paul Andreu attraverso il ChinaDaily mentre si trovava a Shanghai nel 1998. Il suo progetto è risultato vincente tra altre 68 proposte esaminate. Wang Zhengming, vice presidente del Gran Teatro Nazionale, aveva riportato al *Times* questo curioso aneddoto: il designer Paul Andreu⁴ aveva affermato che, in qualsiasi parte del mondo, per portare a termine un progetto architettonico del genere ci sarebbero voluti circa dieci anni. A questa dichiarazione, la commissione cinese, però, aveva risposto che in [Cina](#) lo stesso lavoro è possibile in quattro. L'architetto allora aveva ribattuto che anche in [Cina](#), come minimo ci sarebbero voluti sette anni. Alla fine ebbe ragione lui. Dopo il collasso del nuovo terminal dell'aeroporto Charles de Gaulle di Parigi nel 2004, nel quale persero la vita quattro persone tra cui due turisti cinesi, il completamento dell'edificio ha infatti subito forti ritardi. Il terminal crollato era stato progettato proprio da Andreu, e per questo motivo sono stati potenziati tutti i dispositivi di sicurezza. Successivamente, cento ingegneri cinesi hanno ricontrollato in ogni parte il progetto e hanno posto numerose questioni all'architetto. Ora, in caso di emergenza, tutti gli spettatori possono abbandonare l'edificio in meno di sei minuti. È stato preso in seria considerazione l'aspetto della pulizia, in quanto Beijing è spesso soggetta a forti tempeste di sabbia. Per questo, superfici nanostrutturate sotto forma di pellicola ricoprono il vetro e il titanio dell'edificio in modo tale da dissolvere ogni forma di sporcizia. Il costo totale del teatro era stato preventivato per un ammontare di circa 2,7 miliardi di RMB, ma la realizzazione finale è costata oltre 3,2 miliardi di RMB, creando così una controversia anche in merito ai futuri costi di manutenzione dell'edificio. Il Teatro Nazionale è finanziato e gestito all'80% dallo stato cinese, in modo tale da garantire un servizio sempre a disposizione della popolazione e da Mercedes Benz e Bank of China. Il Teatro Nazionale presenta un'unica e complessa struttura: il palcoscenico dell'Opera Hall misura 32 metri di profondità, in modo tale da permettere una perfetta fruibilità e mobilità anche per le compagnie teatrali più numerose. Vi è inoltre uno spazio aggiuntivo a disposizione dei corpi di ballo. Il palcoscenico della Theatre Hall, lungo 22 metri, presenta 13 pedane mobili e 2 ausiliarie. L'equipaggiamento per le performance è controllato da computer, e l'edificio dispone di un sofisticato sistema di insonorizzazione e di amplificazione. Il pubblico può infatti ascoltare perfettamente la performance anche se non vengono utilizzati dei microfoni. Il teatro ha un campo di ricezione abilitato a ricevere tutti i tipi di segnali di telecomunicazioni, escludendoli unicamente durante gli spettacoli. Si accede al teatro tramite un corridoio sotterraneo, lungo 80 metri, che grazie a un soffitto in vetro permette di vedere l'acqua del lago artificiale che circonda l'edificio. L'architetto vuole che lo spettatore si avvicini al mondo dell'arte con tutto il tempo necessario per riflettere e pensare e non con la stessa impetuosità con cui si può entrare in un comune centro commerciale. Il centro ha l'obiettivo di diventare un teatro riconosciuto a livello mondiale, cementando la propria reputazione attraverso eventi dinamici. In linea con questo



3

Da: <http://www.elanso.com/U/P/01/30/85/55633443654565673750.jpg>.

⁴ Nato nel 1938 a Bordeaux Caudéran in Francia, dopo gli studi di architettura si concentra sul settore dei grandi edifici diventando dal 1967 punto di riferimento per la costruzione dell'aeroporto parigino Roissy Charles-de-Gaulle. Nel 1976, la French Academy of Architecture gli assegna la medaglia d'argento proprio per il progetto dell'aeroporto. Nel 1981, Andreu è l'uomo dell'anno nella lista americana di "Engineering News-Record". Opere come l'Arche de la Défense, gli aeroporti di Abu Dhabi, Shanghai Pudong, Brunei, Cairo, Budai, Ninoy, Soekarno-Hatta, Osaka Kansai, entrano nella storia e gli valgono numerosi riconoscimenti e premi.

desiderio, la filosofia adottata segue lo slogan: "essere nazionale, essere artistico, essere internazionale". Il teatro vuole anche garantire un'esperienza artistica e teatrale completa a un pubblico di professionisti e di appassionati, grazie ai contatti stretti con le varie realtà artistiche cinesi. Xu Xiaozhong, presidente della Central Academy of Drama, ha riferito che verrà dato ampio spazio anche alle esibizioni innovative di giovani autori locali e stranieri. Il teatro si trova nei pressi di piazza Tiananmen, vicino al Great Hall of the People, e ricopre un'area di 160mila metri quadri. All'interno, i posti a sedere sono divisi in tre aree principali: l'Opera Hall utilizzata per l'opera, i balletti e gli spettacoli di danza con a disposizione 2398 posti; la Music Hall con 2019 posti, e la Theater Hall, dedicata interamente alla Beijing Opera, con 1035 posti a sedere. Lo scheletro portante della struttura della cupola è sostenuto da 6.750 tonnellate di travi d'acciaio ad arco. La cupola del teatro, composta da più di 18000 piastre di titanio e 1200 lastre di vetro, è alta 46 metri, lunga 213 metri e larga 144 metri. Il teatro è circondato da un percorso pedonale, un giardino alberato e un lago artificiale di 35500 metri quadri. L'acqua, che è fondamentale nella tradizione cinese dei giardini, è elemento stesso dell'edificio. Il teatro, per evitare congestioni di traffico, è direttamente accessibile dalla linea 1 della metropolitana scendendo alla stazione TianAnMen Ovest con uscita C. Inoltre, vi è un parcheggio sotterraneo per 1000 auto e 1500 biciclette. Per colmare le forti differenze che ci sono tra l'élite artistica e il pubblico, è stato pianificato "Talk to the Masters", una serie di incontri a ingresso libero che permettono a tutti di parlare con gli artisti più famosi e di approfondire ogni aspetto culturale, artistico e musicale. Il National Centre for the Performing Arts è un istituto no-profit, che metterà in scena ogni anno 700 rappresentazioni di alta qualità, 300 concerti gratuiti e numerosi programmi educativi, tra cui letture di artisti rinomati. L'Ente che gestisce il teatro ha fissato un limite piuttosto basso per il costo dei biglietti di qualsiasi evento, in modo da permettere l'accesso al maggior numero possibile di persone.

Nel **giugno del 2008** la **Xinhua**, l'agenzia di stampa cinese, pubblicava una notizia ben strana: un gruppo di nove scienziati cinesi sarebbe dovuto giungere nella provincia occidentale del Qinghai (青海省) per far luce su alcuni resti che si suppone possano essere stati lasciati da qualche **entità extraterrestre**. È la prima volta che una spedizione ufficiale di alto livello di scienziati cinesi prende in considerazione seriamente la possibilità di analizzare reperti di questo tipo, anche se in passato, altri team hanno analizzato l'area. Il sito si trova nelle vicinanze di Delingha, una cittadina nella depressione di Qaidam, nella prefettura autonoma Mongola e Tibetana di Haixi, sul monte Baigong a circa 40 chilometri a sudovest della cittadina. Poco a nord della montagna è situata la coppia di laghetti gemelli detta "degli amanti", uno di acqua dolce, l'altro di acqua salata. Le rovine aliene consisterebbero in una anomala piramide alta approssimativamente 50 - 60 metri che sorgerebbe sulla sommità del Monte Baigong, di alcune cave e di resti disseminati nell'area circostante, e di alcuni altri reperti situati in prossimità del laghetto salato. La piramide, sebbene non sia mai stata adeguatamente studiata, apparirebbe però più di origine naturale che artificiale, giacché non sembra siano stati utilizzati strumenti per la sua edificazione, data la sua forma irregolare. Ad ogni modo, ai piedi della piramide vi sono tre caverne dagli ingressi triangolari, ma solo una è accessibile. All'interno della cava più grande, quella centrale, vi è un condotto di circa 40 centimetri di diametro che l'attraversa in altezza. Un altro tubo giace 6 metri sotto il terreno. Un'altro ancora dello stesso diametro la cui sola estremità superiore è visibile, corre in profondità. Teoricamente vi sarebbero numerosi altri condotti che attraversano la montagna. Tutte queste tubature sono color ruggine, della stessa tonalità delle rocce adiacenti. Le due caverne più piccole sono crollate, ed è impossibile accedervi. Abbandonati attorno al lago sono sparpagliati numerosi altri tubi di varie dimensioni e pietre dalle forme stravaganti. Secondo quanto riferito da Qin Jiawen, un funzionario locale, alcuni di questi resti sarebbero stati portati ad una fonderia locale per essere analizzati. I risultati indicherebbero che sono composti dal 30% di ossido di ferro con una grande quantità di diossido di silicio e ossido di calcio. L'8% non è stato identificato. Liu Shaolin, l'ingegnere che ha fatto le analisi, ha detto che la gran quantità di diossido di silicio e di ossido di calcio sarebbero il risultato della lunga interazione tra ferro e arenaria, il che lascerebbe presupporre che si tratterebbe di reperti molto antichi. Per quanto riguarda i tubi all'interno della montagna, la percentuale di ferro si assesterebbe al 100%. Una spedizione di geologi del 2001 proveniente da Pechino, aveva inoltre riscontrato tracce di nickel, pirite, cadmio e quarzo. Inoltre i resti conterrebbero tracce abbastanza elevate di radioattività. L'università di Lanzhou aveva avanzato l'ipotesi che i tubi metallici non siano altro che dei fossili di origine vegetale, giacché contengono un'alta quantità di potassio. Secondo questi esperti, sulle sponde del lago milioni di anni fa sorgeva una foresta. A causa dell'innalzamento del livello del lago che ricoprì una parte della macchia di vegetazione, molti arbusti, sarebbero stati sepolti dalle acque, dando luogo a queste curiose formazioni geologiche, in

seguito a delle complesse reazioni chimiche. Rimane però il problema dell'alta percentuale di metallo e della radioattività. La cosa apparirebbe alquanto misteriosa dato che nella zona non vi sarebbero mai stati insediamenti industriali se non qualche mandriano dato che la zona è decisamente impervia ed inospitale. Qualcuno ha suggerito che il sito non sia altro che una torre di lancio abbandonata dagli alieni, dato che, grazie all'aria tersa e cristallina, la locazione ben si adatterebbe all'osservazione astronomica. Difatti a soli 70 km dalla zona è situato un osservatorio dell'accademia cinese delle scienze. Secondo Yang Jin, un ricercatore dell'osservatorio, l'ipotesi extra terrestre è plausibile e vale la pena di essere approfondita. La piramide è stata scoperta per la prima volta da un gruppo di scienziati americani sulle tracce di fossili di dinosauri, i quali prontamente riferirono le loro scoperte alle autorità locali. In seguito alcuni pescatori della zona notarono altri resti adiacenti alla cava. La loro scoperta fu ignorata finché non comparve sul giornale "Henan Dahe Bao" nel giugno del 2002 un reportage sulla locazione. Pochi giorni dopo Qin Jianwen fu intervistato dalla Xinhua. Dopodiché il governo locale ha cominciato a promuovere il sito nelle guide turistiche e nei segnali stradali. Da questo momento numerose sono state le spedizioni ufficiali e non solo nella zona.

A fine **giugno 2006**, la seconda campagna di **esplorazione sottomarina al lago Fuxian**⁵ nello Yunnan e' stata compiuta il 22 giugno. Grazie agli sforzi dei sommozzatori e ai dati forniti dal sonar, e' stata scoperta una piramide alta 19 metri e con una base di 90 metri di lato. Il capo del dipartimento d'archeologia dell'Universita' dello Yunnan, il professore Li Kunsheng, ha dichiarato che si tratta di un edificio monumentale, opera probabilmente di una civiltà molto avanzata che poteva servire per fini sacrificali. Geng Wei, capo del dipartimento di ricerca di monumenti sottomarini del lago Fuxian a Yuxi e che ha già scoperto una serie di edifici in questo lago ha detto: "Questa piramide e' diversa da quelle che si trovano in Egitto dal momento che la sua sommità e' piatta. Questo genere di piramide piuttosto ricorda maggiormente gli edifici maya che hanno uno sorta di piattaforma anziché una punta. Probabilmente il vertice della piramide doveva servire a certe attività." Geng Wei afferma inoltre che vi sono una trentina di edifici di questo tipo sotto il lago Fuxian di cui nove di una grandezza comparabile con la piramide appena scoperta

Le **bevande alcoliche** sono parte della **cultura folkloristica cinese**. Come varie parti del mondo, anche in [Cina](#) l'alcol è un collante che aiuta le attività sociali più comuni legate ai momenti di svago. In passato, queste bevande erano considerate sacre, e i liquori venivano usati quando si facevano offerte votive al cielo, alla terra o agli antenati. Dopo la dinastia Zhou, entra ufficialmente nella cerchia dei rituali più importanti, e ogni dinastia cinese attribuisce molta importanza alla sua produzione. L'alcol è stato a lungo legato alla sfera militare, in quanto una delle poche forme di intrattenimento consentite ai soldati. Veniva consumato prima dei combattimenti per farsi coraggio, e dopo per festeggiare la vittoria... o per consolarsi. Inoltre, rappresentava anche un pratico sistema per resistere al freddo. Sono infatti numerose le citazioni dell'alcol nelle novelle storiche. Molti artisti cinesi, come i poeti Li Bai e Du Fu, componenti degli *Otto Immortali della Coppa di Vino*, hanno affermato che è stato l'alcol la fonte d'ispirazione per comporre le proprie opere. È noto infatti che Wang Xizhi, un celebre calligrafo, chiamato anche *Il calligrafo Santo*, ha cercato di superare più volte *Lantingxu*, una sua opera, che aveva terminato in stato d'ebbrezza, ma non vi è mai riuscito. Nella

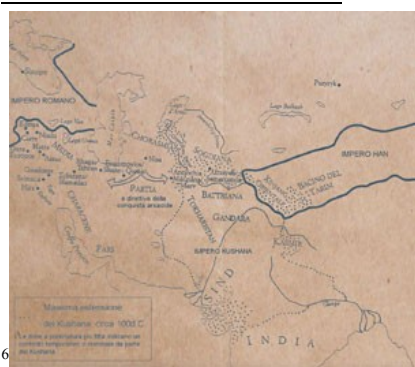


5

Da: <http://www.cinaoggi.it/>.

società contemporanea cinese, il bere viene visto come un modo in più per stringere amicizia o consolidare i rapporti con i colleghi di lavoro. Per questo motivo, si sono creati numerosi nuovi *drinking game* o sfide per divertirsi a bere insieme. Il Jiuling, per esempio, è un antico gioco cinese inventato nel periodo della dinastia degli Zhou Occidentali. vino in Cina è stato introdotto all'epoca della dinastia Han, ma è nei periodi delle dinastie Tang e Yuan che assume il ruolo di offerta votiva significativa da presentare agli antenati. Dopo l'introduzione della birra, la sua diffusione si è nettamente ridotta. Solo oggi ha ricominciato a essere apprezzato. In Cina, i più facoltosi amano offrire vini francesi o californiani nelle cene d'affari o agli amici e, quando se ne trovano, apprezzano molto anche quelli italiani. I vini cinesi vengono invece degustati in occasioni meno "ufficiali", come le feste in famiglia. Sono inoltre acquistati dai più giovani, perché sono più economici dei vini d'importazione straniera. Nei primi anni del '900 viene introdotta per la prima volta in Cina la birra. Nonostante sia noto che la più importante birra fu introdotta dai tedeschi e dai britannici nella città di Qingdao nel 1903, pochi sanno che la prima di produzione locale fu la Harbin, nata con i russi proprio nel 1900. Da allora si sono diffuse su tutto il territorio cinese le fabbriche della Qingdao, ma molte città hanno deciso di produrre le proprie birre a marchio locale. Le principali birre mondiali sono sbarcate in [Cina](#) e hanno investito nella fabbricazione e distribuzione dei propri marchi in associazione con i produttori cinesi, ma alcune sono diventate protagoniste di sfortunati episodi. Negli ultimi anni, la Hongstar e la Kangstar, due birre dello Yunnan, avevano immesso sul mercato un grande quantitativo di bottiglie con tappi vincenti. La vincita consisteva in una nuova bottiglia o nel rimborso di 0,5 RMB (circa 0,05 euro), pari a 1/7 del costo di una bottiglia. Evidentemente, però, i produttori hanno fatto male i calcoli, e le bottiglie con tappi vincenti erano moltissime. Si è creata così una situazione inaspettata per i negozianti che, oltre a restituire soldi, si sono trovati a dover regalare bottiglie. Per rientrare con i guadagni, alcuni hanno iniziato a stappare le birre per sostituirle con dei tappi non vincenti, altri invece hanno deciso di riversare il contenuto delle birre locali nei vuoti delle bottiglie della Budweiser o della Carlsberg, rivendendole a un prezzo maggiorato. Il giro è stato scoperto e bloccato nel marzo 2008. Sono state trovate 20 mila bottiglie di birra locale venduta come birra d'importazione.

Gli **studi iranistici in Cina** hanno conosciuto negli ultimi venti anni un periodo particolarmente felice. un nutrito gruppo di ricercatori specializzati distribuiti tra le principali università del paese (Pechino, Hangzhou, ecc.) si aggiunge ora una serie di scavi scientifici (alcuni dei quali davvero recentissimi) condotti nelle zone attorno a Xi'an (provincia dello Shaanxi) nonché nel Gansu e nel Ningxia (Cina nord-occidentale). La nuova, attivissima, generazione di archeologi cinesi ha consentito inoltre di attribuire con un buon margine di certezza altri monumenti funerari comparsi da tempo sul mercato antiquario e oggi parte di numerose collezioni pubbliche e private. La conferenza "I Sogdiani⁶ in Cina. Nuovi studi storici, archeologici e filologici" tenuta a Pechino tra il 22 e il 25 aprile 2004 ha riunito la maggior parte degli esperti cinesi di questo settore e anche parecchi studiosi giunti da tutto il mondo. I locali della Biblioteca Nazionale di Pechino non hanno ospitato solo la conferenza, ma anche una piccola sebbene documentatissima mostra sull'attività dei Sogdiani in Cina. Tralasciando l'aspetto prettamente storico e filologico della suddetta conferenza, ci concentreremo piuttosto sulle scoperte archeologiche rese pubbliche proprio in questa occasione. Difatti, prima che gli scavi portassero a tali risultati, l'attività delle popolazioni di origine iranica (quali Persiani e Sogdiani) nel Celeste Impero era nota solo dalle fonti scritte e da pochi indizi rintracciabili nell'arte cinese dell'epoca che va dalla caduta dei Han Orientali (25-220 d.C.) alla caduta dei Tang (618-906 d.C.). Le prime avvisaglie di una presenza stabile e certamente



Da: http://www.cinaoggi.it/storia/sogdiana/fig.-3.-Impero-kushana_th.jpg Sogdiana indica un'antica civiltà di ceppo iranico e una provincia dell'Impero Persiano Achemenide, la diciottesima nella lista del Beishundi di Dario il Grande.

considerevole di Sogdiani in [Cina](#) si ebbero verso la fine degli anni '50 del secolo scorso allorché una studiosa americana risalì all'origine di un letto funerario atipico comunemente noto come "letto funerario di Anyang" sulla base dei suoi elementi decorativi. Il tema riguarda scene tratte dalla vita di un personaggio non cinese ma la cui posizione all'interno dell'amministrazione imperiale doveva essere tutt'altro che di secondo piano. I pannelli del letto funerario di Anyang riportano scene conviviali, processionali e religiose tra cui, forse, sacrifici di animali. Compaiono poi moduli decorativi di taglio tipicamente iranico come i cosiddetti "medaglioni perlati", vale a dire cornici circolari lungo il cui bordo corrono file di dischi lasciati più chiari, contenenti vari soggetti: nel caso del letto funerario di Anyang si tratta di musicisti. Questo monumento si trova oggi smembrato presso le collezioni di svariati musei in Europa e America e la sua attribuzione a un ricco sogdiano attivo in Cina nel VI secolo è unanimemente accettata. Alessandro, seguendo il suo sogno di fusione tra il mondo greco e quello iranico, diede l'esempio ai suoi generali sposando la bellissima Rossane –figlia di Ossiarte, un capo locale– da cui forse ebbe anche un erede. Alla frammentazione dell'impero macedone avvenuta con la morte di Alessandro a Babilonia nel 423 a.C., la Sogdiana si trovò automaticamente inglobata all'interno del regno cosiddetto greco–battriano ma riuscì presto a rendersi indipendente sebbene sempre soggetta alle incursioni da parte dei nomadi. Una caratteristica costante nella storia di questa regione è stata sempre l'esposizione alle invasioni da parte degli imperi attigui (Persiani, Macedoni e Cinesi) e anche da parte dei regni nomadici più minacciosi lungo il fronte orientale. I Sogdiani non costituirono mai un regno unitario ma piuttosto un insieme di principati nominalmente retti dal re di Samarcanda. I contatti con la [Cina](#) sono attestati almeno dal III secolo d.C. fino all'invasione araba avvenuta agli inizi dell'VIII secolo d.C. I Sogdiani erano abili mercanti ma le loro conoscenze e la loro esperienza in questioni internazionali li rendevano particolarmente utili agli imperatori cinesi per mantenere i rapporti diplomatici con le entità statali dei nomadi centrasiatrici, molto aggressivi e per niente bendisposti nei confronti del Celeste Impero. Le fonti cinesi riportano anche notizie dell'impiego di ambasciatori sogdiani inviati a corte dai sovrani dei regni nomadici. Grazie a un sistema di colonie commerciali stanziato in tutta l'Asia centrale, i Sogdiani furono in grado di dominare la grande carovaniere universalmente nota come "Via della Seta" che collegava la Cina con il bacino mediterraneo fino all'arrivo degli Arabi. Con l'islamizzazione di tutta la Transoxiana (la regione, cioè, posta al di là dell'Oxus o Amu Darya) anche il culto e le tradizioni di stampo zoroastriano presenti in Sogdiana vennero mano a mano abbandonati a favore della religione monoteistica professata dai nuovi invasori. Le successive ondate migratorie di genti mongole e turcofone di passaggio in Asia centrale contribuirono a cancellare le tracce di questa raffinatissima civiltà di cui sopravvisse testimonianza unicamente nelle fonti (specialmente cinesi) fino ai primi ritrovamenti fortuiti avvenuti in epoca sovietica nelle zone di Bukhara e Samarcanda in Uzbekistan e a Penjikent in Tajikistan. Volendo essere precisi, sopravvivono ancora oggi tre dialetti direttamente imparentati con l'antica lingua dei Sogdiani lungo la valle di un affluente dello Zerafshan –lo *Yagnobi*– ma si tratta di poche migliaia di parlanti, peraltro, drammaticamente in diminuzione (ammontano oggi a circa 1500 unità). In occasione della recente conferenza cinese sono stati commentati altri due monumenti funerari cinesi decisamente atipici e un terzo è stato solamente menzionato: in quest'ultimo caso si tratta di quanto rinvenuto nella tomba di *Kang Ye*, un sogdiano proveniente dalla zona di Samarcanda del quale si sa ancora poco. Gli altri due manufatti sono il sarcofago di *Shi Zhun* proveniente da uno scavo della zona di Xi'an condotto scientificamente e completamente documentato, e un letto funerario parte di una collezione privata, oggetto di una recente mostra al *Museo Guimet* di Parigi. *Shi Zhun* era anch'egli un *sabao*, vale a dire un responsabile delle comunità di stranieri presenti nel territorio sotto il controllo dei Zhou Settentrionali. Le sue mansioni contemplavano anche la sfera religiosa: il credo dei suoi sottoposti riguardava zoroastrismo, manicheismo e cristianesimo. *Shi Zhun* doveva essere però zoroastriano o, meglio, aderiva a quella forma di zoroastrismo praticata localmente in Sogdiana (e nelle colonie). Difatti, tra le decorazioni dei pannelli esterni del suo sarcofago si possono notare varie divinità sogdiane tra cui il dio *Weshparkar* seduto su tre protomi di toro e con un tridente in mano. Nella parte sottostante del medesimo pannello compaiono anche due sacerdoti zoroastriani muniti di una maschera particolare tuttora utilizzata in Iran e in India durante alcuni riti e una processione di animali da soma su di un ponte. Si tratta del ponte *Chinvat*, il passaggio che il defunto è tenuto ad attraversare durante il suo trapasso nelle credenze zoroastriane. Secondo i testi religiosi zoroastriani l'anima del defunto deve superare varie stazioni prima di raggiungere il paradiso. A ogni stazione è preposta una divinità tra cui, appunto, *Weshparkar*. Il tridente e il toro sono i suoi attributi caratteristici chiaramente presi a prestito dall'iconografia delle divinità hindu, in questo caso da Shiva. I Sogdiani, infatti, assorbono molti elementi dell'iconografia religiosa indiana secondo un processo ancora poco chiaro ma che va datato al VI secolo d.C. circa. Ciò costituisce una prova

ulteriore dell'esistenza di rapporti intensi con l'India anche se oggi restano poche tracce documentate.

Un gruppo di scienziati cinesi sta cercando di identificare una **antica mummia di circa 2800 anni fa** di un uomo⁷, apparentemente caucasico, in una tomba dello Xinjiang, la regione più occidentale della Cina, abitata prevalentemente da minoranze musulmane. Le condizioni della mummia sono soddisfacenti. Gli esperti dicono che potrebbe trattarsi di uno sciamano; la mummia è tenuta sotto osservazione dal 2003, anno in cui è stata ritrovata. Particolarmente interessante la presenza di una borsa contenente foglie di marijuana che gli archeologi hanno trovato sepolta assieme agli indumenti della mummia. "Dai suoi indumenti e dalla presenza delle foglie di marijuana possiamo supporre che l'uomo possa essere stato uno sciamano dell'età tra i 40 e i 50 anni al momento della morte." ha spiegato il noto storico Li Xiao. Dalla mummia ritrovata in un'antica tomba a Turpan, una tra le 600 ritrovate tra le spedizioni del 2003 in oltre 2000 tombe nella zona (del periodo 618 - 907), gli scienziati potrebbero ricavare preziose informazioni riguardo alla misteriosa vita degli sciamani. A metà dicembre gli scienziati avevano preso la decisione di spogliare la mummia al fine di porre un freno al processo di decadimento dei tessuti, e per dare qualche risposta agli interrogativi concernenti lo stile di vita degli sciamani. La mummia è rimasta perfettamente intatta avvolta nei suoi indumenti pesanti, con ancora il cappello e stivali. I vestiti sono prevalentemente di colore marone: il mantello è rosso e marrone con decorazioni a foggia di ragnatela triangolare, e i pantaloni sono dello stesso colore con motivi ondulanti. Lo sciamano indossava anche orecchini di grandi dimensioni d'oro e rame, un amuleto turchese, una sbarra di rame nella mano destra ed un'ascia di bronzo nella sinistra. Le mani si incrociavano all'altezza del petto. Il cadavere misure 120 centimetri; le gambe non più di 80. La foglie di marijuana non devono sorprendere. In molte culture sciamaniche venivano considerate come un mezzo per raggiungere l'estasi mistica.

Il **2 agosto 2009**, il **sindaco di Shenzhen**, il cinquantatreenne Xu Zongheng, è stato rimosso dal suo incarico **accusato di corruzione e peculato** che hanno coinvolto un ex ginnasta olimpica e numerose attrici. Xu è diventato il sindaco di Shenzhen nel 2005, promettendo meno burocrazia e riducendo le spese. Ad ogni modo Xu, oltre a non aver mantenuto le promesse, è stato accusato in precedenza di essere parzialmente responsabile del collasso del settore immobiliare, in quanto si rifiutò di limitare i prezzi delle case, cosa che ha portato ad un dibattito su scala nazionale. Ma questa è un'altra storia. Le nuove imputazioni ruotano attorno ad un giro di bustarelle ricevuto per favorire l'assunzione in posti pubblici di prestigio, e di appalti su progetti in costruzione. Xu sarebbe anche legato a Huang Guangyu, fondatore del conglomerato GOME Electrical Appliances, che era stato arrestato l'anno scorso per crimini economici e manipolazione dei titoli quotati in borsa. L'arresto di Huang, i cui assetti erano valutati per quasi 2,7 milioni di dollari, ha aperto il proverbiale vaso di pandora, rivelando il coinvolgimento di numerosi politici. Xu, la cui moglie è sotto investigazione, sarebbe stato romanticamente coinvolto con alcuni attrici di Hong Kong. Nel frattempo Xu è stato sostituito, non dal vice sindaco, ma dal capo del partito di Suzhou, Wang Rong.

Le **red imported fire** (RIFA) sono **formiche** particolarmente aggressive e resistenti⁸. Sono dotate di un doloroso pungiglione, e oltre alle potenti mandibole sono in grado di iniettare nelle loro vittime



⁷ Da: http://www.cinaoggi.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1659:gli-archeologi-cinesi-si-interrogano-sulla-mummia-di-uno-sciamano-caucasico&catid=24:china-x-files&Itemid=15.

⁸ http://www.cinaoggi.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1659:gli-archeologi-cinesi-si-interrogano-sulla-mummia-di-uno-sciamano-caucasico&catid=24:china-x-files&Itemid=15.

un forte veleno che può causare shock, nausea e in alcuni casi coma o il decesso della vittima. Non appena realizzano un pericolo immediato o individuano una preda, le formiche sciamano numerose ed immediatamente attaccano il malcapitato. Grazie alla loro velocità in pochi istanti sono in grado di risalire le gambe di un grosso animale o di un uomo. Sebbene i casi di attacco mortale siano abbastanza rari, ogni anno in tutto il mondo si registrano una ottantina di decessi. Accade talvolta che si calpesti inavvertitamente un loro nido, causando l'aggressività di questi insetti che nel giro di pochi istanti sciamano, ricoprono e attaccano l'incauta vittima. I danni maggiori sono portati alle coltivazioni agricole, ai piccoli animali (come uccelli, rospi, piccoli roditori, lucertole; una volta apparsa questa specie, tendono letteralmente a scomparire dalla zona), e ad alcuni apparati e cavi elettrici come i semafori, che per qualche ragione sembrano attirare queste formiche. Le RIFA appartengono alla famiglia *Solenopsis*. Sebbene native del Sud America, sono oramai diffuse in quasi tutti i continenti, grazie alla loro adattabilità. La principale causa della loro diffusione sono i carchi navali che trasportano in particolar modo balle di fieno o altri prodotti agricoli. Nel luglio del 2005 queste formiche sono arrivate a Manila dal Texas, attraverso la California. Dal gennaio del 2005 numerose formiche appartenenti a questa famiglia sono state avvistate a Hong Kong. Dopo un'indagine si è appurato che questa razza particolarmente nociva di formiche era ormai abbastanza diffusa nell'ex colonia britannica. Le red imported fire ant a quanto pare sono già presenti anche nel resto del Guangdong e nelle colline di Macao. Sempre nello stesso mese una polemica legata alla reale diffusione di questa epidemia nel Guangdong è esplosa, dato che il governo locale aveva steso una cortina di silenzio sulle reali dimensioni del fenomeno. Stando a quanto scritto da numerose testate di Hong Kong le formiche sono state individuate anche a Shenzhen e Wuchuan. Secondo alcune stime del governo di Hong Kong il numero di nidi di RIFA nell'ex colonia britannica è stimabile attorno alle 1400 unità. Sono state individuate per la prima volta il 26 gennaio del 2005 e a quanto pare hanno infestato 58 diverse locazioni tra cui i popolari parchi Ma'anshan, Lantian Sichaowan, Jiaoye, il giardino Yuelongjing e sarebbero anche presenti a Kowloon. Un caso in particolare ha soprattutto destato l'attenzione degli esperti. Difatti nella via Hesou, vicino al parco Jiaoye sono stati rinvenuti nidi anomali dato che sono state scoperte diverse formiche regine all'interno di un singolo nido. Un esperto governativo ha affermato che in realtà solo una femmina avrebbe capacità riproduttive, mentre le altre trovate sarebbero delle "principesse" alate, pronte per l'accoppiamento. Un portavoce del governo ha affermato che queste formiche potrebbero aver trovato un habitat ideale a Hong Kong e la battaglia per debellarle potrebbe essere lunga ed inefficace. Secondo il governo di Pechino, potrebbero essere necessarie contromisure per evitare il diffondersi di questi insetti anche nel resto della [Cina](#), che per fattori climatici, potrebbe essere pienamente compatibile con l'habitat delle RIFA. Dal settembre del 2004 anche Taiwan ha conosciuto questa piaga. Un paio di persone sono decedute in seguito al veleno iniettato loro da queste formiche. In seguito a questi episodi sono state prese delle contromisure, solo in parte efficaci, dato che per estinguere una colonia, non solo è necessario eliminare tutte le formiche operaie e soldato (tutte femmine sterili) ma anche occorre individuare la formica regina che talvolta si rifugia a due metri di profondità. Se riesce a fuggire, può ristabilire nel giro di relativamente poco tempo una nuova colonia non molto distante. Le uniche contromisure efficaci sono l'utilizzo di pesticidi e l'introduzione di antagonisti naturali come ad esempio alcuni tipi di foridi, originarie dalle stesse zone del Sud America delle red imported fire ant. La femmina di questa mosca introduce un uovo tra la giunzione della testa e l'addome della vittima. La larva lentamente si nutre del contenuto della testa decapitando l'insetto ed utilizzando l'esoscheletro come involucro per la pupa. Queste mosche non sono particolarmente nocive verso altri tipi di formiche, insetti o animali, ma d'altronde la loro funzione è solo parzialmente efficace.



8

Da: http://cisr.ucr.edu/images/red_imported_fire_ant_01.jpg.

Il giornale dell'Henan "Dong Fang Jin Bao" riporta, nel numero del 14 giugno 2006, che **una giovane di 19 anni della Mongolia Interna**, che il quotidiano chiama con il soprannome "Bao Bao", **ha cominciato a mangiare fango dall'età di 7 anni**. La ragazza racconta che un giorno, trovandosi sulla sponda di un fiume, sentì improvvisamente la necessità di assaggiare la terra. Così fece, e presto realizzò di essere diventata dipendente da questo anomalo cibo. Afferma che quotidianamente ha bisogno di ingurgitarne almeno 100 grammi. Senza questa quantità minima dice che la sua salute comincia a risentirne. China Radio International, ha affermato che i medici non sono riusciti a spiegarsi questa dieta bizzarra né come la giovane si mantenga in ottima forma. Qualcuno si è preso la briga di fare un calcolo, e a quanto pare Bao Bao ha divorato qualcosa come 1500 chili di terra negli anni.

Si pensava fosse prerogativa esclusiva dello Zio Fester della Famiglia Addams quella di accendere le lampadine con il proprio corpo, invece dalla contea di Daqing, nel Heilongjiang, nel nord est della [Cina](#) un signore di nome Ma Xiangang si diletta in un hobby del tutto particolare: venire a contatto con l'elettricità senza subirne le nefaste conseguenze (e anche accendere le lampadine a quanto pare). La storia del signor Ma comincia quindici anni fa, quando, durante una notte tempestosa, una folata di vento spaccò il cavo dell'antenna e il televisore cessò misteriosamente di funzionare. Il coraggioso Ma, prese il cavo penzolante dal tetto e saggì le estremità per controllare che la corrente non passasse; non sentendo nulla, decise di riparare il cavo a mani nude. Una volta ripristinati i programmi televisivi in questa inconsueta maniera, Ma realizzò che qualcosa non quadrava, dato che il cavo conduceva ancora elettricità, ma era riuscito a ripararlo con le sue sole mani nude. Sconcertato dall'esperienza, Ma tentò di ripetere l'esperimento, giungendo alla conclusione di essere "immune" alla elettricità. Gradualmente, Ma è diventato dipendente dell'elettricità, affermando anzi che l'esperienza lo rende "energetico" e ha deciso di intraprendere l'inconsueta carriera di "elettroterapeuta" e "massaggiatore elettrico". I suoi super poteri non potevano non destare l'interesse degli "esperti". Dopo attente analisi, riporta China Radio International, gli esperti si sono detti sicuri che il segreto del suo potere giaccia nelle sue mani callose. Difatti la sua pelle nella zona è decisamente più spessa della norma, fungendo da vero e proprio quanto isolante. Così, durante le esibizioni di Ma, la corrente che passa per il suo corpo non arriva ai 6 milliampere, mentre il limite sopportabile dal corpo umano si aggira tra gli 8 e i 10 milliampere.

- L'11 settembre 2009 si è appreso che l'ex Primo ministro di Taiwan, Chen Shui-bian, è stato condannato all'ergastolo per corruzione. Un tribunale di Taipei ha deliberato che l'ex premier è colpevole di appropriazione indebita, riciclaggio di denaro e di aver preso tangenti per un totale di 15 milioni di dollari, durante due mandati, dal 2000 al 2008. L'imputato, che non era presente alla lettura del verdetto, aveva già negato ogni accusa, affermando che si tratta di un attacco politico, costruito dal Kuomintang, il partito al potere, per compiacere Pechino, con le quali le relazioni del Paese sono notevolmente migliorate da quando, lo scorso anno, è salito al potere il Presidente Ma Ying-jeou. Nel caso sono coinvolti anche altre nove persone tra cui il figlio dell'uomo, la nuora e la moglie, Wu Shu-chen, già condannata lo scorso 2 settembre a un anno di prigione per falsa testimonianza, avendo chiesto ai suoi figli di mentire al tribunale per difenderla. Secondo l'accusa, la coppia avrebbe sottratto più di tre milioni di dollari da un fondo presidenziale, procedendo quindi al riciclaggio del denaro depositato in alcune banche svizzere. Inoltre i due avrebbero accettato almeno nove milioni di dollari da una compagnia di Taiwan per aiutarla a vendere un terreno allo Stato e altri tre milioni per concessioni di appalti. Diverse persone hanno protestato fuori dal tribunale chiedendo la liberazione del cinquantottenne Chen, ritenuto da molti vittima innocente di una vendetta politica.

- Francis Wood, direttrice del Dipartimento cinese della British Library, nel 1995 pubblicò "Marco Polo è andato in Cina?", un libro destinato a suscitare un certo scalpore, in quanto contraddiceva la tradizione secondo la quale Marco Polo fosse giunto in Estremo Oriente. Secondo la tesi della scrittrice britannica, il noto viaggiatore veneziano, non sarebbe mai andato oltre il Mar Nero, dove la sua famiglia conduceva l'attività mercantile. "Descrizione del Mondo", il nome con cui era conosciuto "Il Milione" in principio, il libro che avrebbe dettato a Rustichello di Pisa, suo compagno di prigionia nel 1298-99 nelle prigioni di Genova, non sarebbe altro che una scopiazzatura delle cronache di altri viaggiatori. Il dubbio nascerebbe in quanto Marco Polo nel suo libro, tra le altre contraddizioni, non avrebbe affrontato alcune questioni, che, a parere dell'autrice, non potevano non essere menzionate, quali la Grande Muraglia, la tradizione del tè, l'uso delle bacchette per mangiare, per non parlare della mancata presenza del viaggiatore italiano negli archivi ufficiali cinesi dell'epoca. In

realtà l'idea che Marco Polo non fosse realmente mai giunto in Cina non era del tutto nuova, e circolava da tempo in diversi ambienti accademici e non. Per esempio, già nel diciannovesimo secolo alcuni storici dubitavano dell'autenticità della sua storia. Nel 1996, il *Journal Star*, pubblicò un articolo che metteva in discussione il viaggio della durata di 24 anni, effettuato dal signor Polo, ispirandosi probabilmente al libro della Wood. David Selbourne, uno storico inglese, invece aveva attribuito la prima cronaca di un viaggio in Oriente di un occidentale al viaggiatore Giacobbe d'Ancona, il cui diario però sarebbe stato celato dai possessori privati. Per la dottoressa Wood, "Il Milione", rimane una splendida storia, il problema però, è che non vi sono prove a suo sostegno. Come altre grandi leggende, si tratta solo di un mito. L'autrice si spinge anche oltre, accusando la maggioranza degli storici di accettare passivamente la tradizione. Un vero storico invece, secondo l'autrice britannica, dovrebbe sempre analizzare criticamente i fatti, scindendo ciò che è inoppugnabilmente dimostrabile, da quanto invece non lo è. Il libro, come altri testi revisionisti, ha avuto prevedibilmente un grande successo ed ha portato molta fama alla sua fortunata autrice. I punti principali su cui si basa la tesi della Wood e dei detrattori di Polo sono:

- 1) Il viaggio del mercante veneziano è geograficamente incoerente, sia dal punto di vista dell'itinerario che da quello cronologico.
- 2) I nomi delle località non sono quelli utilizzati in cinese o mongolo, come ci si aspetterebbe, ma sono in persiano, il che confermerebbe una teoria del sinologo tedesco H.Franke, secondo la quale Polo avrebbe utilizzato fonti persiane per redarre il suo testo.
- 3) Polo descrive erroneamente alcuni importanti luoghi, come ad esempio il celebre ponte di Marco Polo a Pechino, che secondo lui avrebbe 24 archi anziché 11 o 13.
- 4) Non affronta alcune descrizioni di celebri usanze cinesi quali il sistema di scrittura cinese, i libri e la stampa, il tè, la porcellana, l'uso delle bacchette e la pesca con i cormorani.
- 5) Marco Polo ignora l'esistenza della Grande Muraglia
- 6) Marco Polo dichiara che suo padre Nicolò e lo zio Maffeo erano presenti all'assedio mongolo di Xiangyang, l'importante roccaforte Song nello Hubei. Ma tale episodio apparirebbe falso in quanto questo assedio si è svolto nel 1273, ed il clan Polo sarebbe giunto in Cina solo un anno più tardi.
- 7) Il viaggiatore veneziano afferma di essere stato governatore per tre anni di Yangzhou nel Jiangsu, ma il suo nome non apparirebbe negli archivi ufficiali della zona.
- 8) Nessun componente della famiglia Polo, nonostante l'importanza da loro rivendicata, verrebbero mai menzionato nelle cronache ufficiali dell'epoca.

Francis Wood a queste palesi contraddizioni già sollevate in passato, aggiunge che il suo testo non è scritto come un vero diario di viaggio, ma piuttosto come una guida per mercanti come la "Pratica della Mercatura" di Pogolotti. Alcuni resoconti, come quello che vede il ritorno di Marco in Occidente accompagnato dalla principessa mongola Kökechin fino in Persia per sposare Il-khan Arghun, potrebbero essere stati "presi in prestito" da altre narrazioni. Rustichello di Pisa, nel suo ruolo di redattore delle cronache è ambiguo. E difficile distinguere i contributi di Rustichello da quelli di Polo. Sicuramente però Marco Polo non ha introdotto in Italia l'uso degli spaghetti e del gelato (non essendo stato in Cina come avrebbe mai potuto fare altrimenti?). Infine la Wood insinua la possibilità che suo padre e suo zio potrebbero anche avere effettuato il pericoloso viaggio verso la corte mongola giacché tuttosommato erano in possesso della tavola d'oro forse consegnata dallo stesso Kublai Khan, ma Marco potrebbe avere usurpato il loro ruolo attribuendo a sé stesso piuttosto meschinamente la gloria altrui. La conclusione finale della Wood è che Marco Polo avrebbe ottenuto le informazioni per stilare "Il Milione" parzialmente dai racconti della sua famiglia, e in parte da altri viaggiatori incontrati in Crimea e a Costantinopoli, con l'ausilio di guide e mappe Persiane. Ma questi affascinanti dubbi sollevati dalla Wood, sono stati ampiamente criticati, confutati e smontati da molti storici cinesi, come Fang Hao o Yang Zhijiu, e di altre nazionalità, che si sono basati non sulle mancanze, in fin dei conti Marco Polo non stava scrivendo la Lonely Planet sulla Cina, ma sulle sue dettagliate descrizioni dei luoghi da lui visitati, e su altre prove. Tuttavia, nel 1997 Igor de Rachewiltz, stimato docente universitario romano di origine polacche, ha analizzato e smantellato punto per punto le tesi revisioniste, nel suo articolo "Marco Polo è andato in [Cina](#)" pubblicato in *Zentralasiatische Studien* 27. Marco Polo non era uno scrittore professionista, era un mercante. Le sue doti di scrittore erano limitate, e molto spesso faceva uso di formule classiche della mercatura. Lasciò Venezia ancora diciassettenne, e passò la maggior parte della sua vita all'estero. Era un osservatore attento, ma mancava di immaginazione. Considerazioni personali non emergono mai, e sono limitati esclusivamente al Prologo del libro, che lo studioso fa giustamente notare si chiama "Descrizione del Mondo", e non è un diario di viaggio. Le descrizioni sono ciò che contano e il suo coinvolgimento personale è puramente accidentale. Il risultato è che gli eventi principali e i nomi sono generalmente corretti, ma non i dettagli. Bisogna tenere conto difatti che il libro è stato stilato molti anni dopo dal suo ritorno, Marco era anziano, e avrebbe potuto confondersi facilmente non

potendo più verificare i suoi resoconti. Inoltre Marco Polo quasi certamente ha ingigantito il suo ruolo, infarcendo alcuni episodi con dettagli inesistenti. Non si può non considerare anche gli anni in cui è stato scritto il libro, un'epoca in cui i narratori indugiavano sui dettagli meravigliosi delle loro cronache. Se Marco avesse avuto realmente accesso alle cronache persiane non avrebbe commesso errori come quello della descrizione del ponte di Pechino o dell'esatta collocazione di talune città cinesi, errori molto più verosimilmente dettati da ricordi offuscati. Il libro di Marco non è neppure una guida per mercanti, anche se vi sono riferimenti continui a questo mestiere e lo stesso linguaggio ne risente. Lo stile è confuso ma non contraddittorio, ed è dovuto proprio ai limiti stilistici di Polo e non alla mancanza di coerenza. Igor de Rachewiltz fa notare che durante il suo lungo soggiorno in Cina, Marco Polo non si è mai mescolato ai cinesi, non ha mai imparato il cinese, e non era interessato alla loro antica cultura. Si muoveva piuttosto tra le comunità di stranieri, un po' come fanno buona parte dei viaggiatori e studenti italiani in [Cina](#) oggi, già presenti ancor prima dell'invasione mongola. Vi era un gran numero di mercanti persiani e turchi in grado di parlare lingue caucasiche, arabo, nonché altri viaggiatori da vari paesi occidentali, dall'Italia in particolare, che conducevano commerci con le repubbliche marinare. Il ruolo dell'inglese dell'epoca era stato preso dal persiano, che non solo era ampiamente utilizzato dai viaggiatori stranieri, ma era anche la lingua ufficiale straniera più utilizzata dagli stessi cinesi, come ha dimostrato l'Università di Hangzhou con gli studi di Huang Shiqian. Il cinese era la lingua dei dominati e il mongolo, e in misura minore il turco, quella dei dominatori. Un abisso separava queste due classi. I rapporti intessuti dagli stranieri con i cinesi erano puramente di natura economica o amministrativa, per cui questo genere di trattative avvenivano utilizzando la lingua franca persiana, e ciò dunque giustifica ampiamente l'utilizzo di Polo di nomi turchi e persiani. Inoltre molti dei nomi incorretti sono il risultato di ricordi offuscati, giacché, come detto precedentemente, il libro è stato redatto molto anni più tardi, in una prigione per giunta. Le mancanze nelle sue descrizioni di abitudini dei cinesi vanno piuttosto interpretate come omissioni importanti, che tutto sommato sono comuni ad altri viaggiatori quali Ibn Battùta o Odorico di Pordenone. Marco in effetti accenna al processo di stampa, ma non lo definisce tale, definendola "suggellata". Questo è chiaramente un suo limite culturale e spetta al lettore riuscire ad interpretare le sue descrizioni. Questi dettagli però molto probabilmente avrebbero potuto interessare viaggiatori più acculturati di Odorico o Marco. Non si deve dimenticare che all'epoca la maggioranza della popolazione era illetterata. L'usanza di bere tè, diffusa soprattutto tra i cinesi, era un dettaglio troppo banale per impressionare Marco. Neppure altri viaggiatori dell'epoca avevano accennato a questo costume, come neppure all'uso delle bacchette o della tradizione della fasciatura dei piedi. Per quanto riguarda la porcellana, Marco Polo in realtà la cita ben quattro volte, e Francis Wood dimostra di avere letto superficialmente il suo libro! Ricordiamo ancora che Marco Polo non frequentava cinesi per cui non era particolarmente interessato ai loro usi e costumi, per quanto ai nostri occhi di occidentali del 2000 possano risultare curiosi o importanti. La pesca coi cormorani è completamente omessa da Marco e da Ibn Battùta, ma non da Odorico. Per quanto riguarda l'omissione della Grande Muraglia bisogna fare alcune semplici considerazioni storiche: la gloriosa opera d'ingegneria come noi oggi la conosciamo, non era ancora nella sua forma completa, ma era un insieme non uniforme di tratti di mura edificati in periodi differenti, ed è stata fortificata e terminata dai Ming, tra il tredicesimo e il quattordicesimo secolo. Per di più recenti studi hanno dimostrato che all'epoca i materiali utilizzati non andavano oltre il fango e terra puntellati da pali di legno. Molto difficilmente avrebbe potuto impressionare Marco Polo. L'unica leggenda ben chiara invece è quella che descrive la muraglia come un continuum dall'epoca del primo imperatore Qin Shi Huangdi. Neppure di questa meraviglia architettonica v'è traccia negli archivi ufficiali cinesi fino al tredicesimo secolo, ma non per questo non esiste! Per quanto riguarda l'assurdo episodio dell'assedio di Xiangyang si hanno solo due opzioni: vanagloria da parte sua, oppure si tratta di un'aggiunta postuma di Rustichello in una edizione successiva per dare credito ai Polo. Sicuramente però l'episodio che vuole Marco Polo governatore di Yangzhou, è un'esagerazione. Secondo Igor de Rachewiltz, non vi sarebbero ragioni per dubitare che egli abbia vissuto per un certo periodo nella città, giacché Yangzhou era un importante centro economico, e una comunità italiana di mercanti vi si stabilì tra il tredicesimo e quattordicesimo secolo. Ma Marco non fu di certo il suo governatore, sebbene molto probabilmente abbia avuto. È vero che i Polo non appaiono negli archivi ufficiali cinesi, ma ad ogni modo non siamo a conoscenza del suo nome in cinese, sempre che ne avesse uno, e neppure di quello mongolo, a dispetto del fatto che Marco asserisce di essere sempre stato chiamato "Maestro Marco Polo". Ad ogni modo i mongoli avevano l'usanza di attribuire dei soprannomi al proprio entourage, che potrebbero essere stati trascritti in cinese. Questa cosa naturalmente è solamente ipotizzabile dal momento che il suo soprannome non è mai stato rintracciato nelle cronache. Molto più probabilmente però Marco Polo, così come moltissimi altri viaggiatori stranieri dell'epoca è totalmente ignorato dagli archivi. Neppure Giovanni

di Montecorvino, il primo arcivescovo cattolico di Pechino e contemporaneo di Marco appare menzionato, così come il frate Odorico da Pordenone, o Giovanni di Marignolli, il capo di un'importante ambasceria papale. Per quanto riguarda la storiella secondo la quale Marco Polo avrebbe importato gli spaghetti in Europa è dovuta ad un semplice errore di traduzione, giacché nelle versioni anglosassoni il termine "lasagne" viene tradotto con "vermicelli" o "spaghetti". Ciò che Marco descriveva con lasagne in ogni caso non era altro che una variante di pasta già molto diffusa in Asia e in Europa, in forme differenti. Per di più Sappiamo di una conversazione di Marco Polo avvenuta nel 1303 con il celebre fisico e astrologo Pietro D'Abano (1250-1316). Marco fece alcune osservazioni astronomiche, illustrandole con degli schizzi. Di questa conversazione non v'è traccia nel Milione, eppure è riportata nel "*Conciliator Differentiarum*" scritto dallo scienziato veneto. Uno studioso tedesco, J.Jensen, ha pubblicato un articolo nel 1997, analizzando questo testo, ha scoperto che Marco Polo necessariamente dovesse essere andato a Sumatra e nel Mar Cinese Meridionale per essere a conoscenza di questi dettagli, fino allora sconosciuti agli studiosi occidentali. E questa è una prova inconfutabile del suo meraviglioso viaggio. Per quanto riguarda infine la tavola d'oro mongola consegnata ai Polo dallo stesso Gran Khan, le descrizioni fornite dal viaggiatore veneziano, coincide con quella riportata dagli storici cinesi dell'epoca.

▪ Guerrieri dalla pelle e dai capelli chiari, così erano descritti dagli Inca i Chachapoya, chiamati di "popolo delle nuvole", probabilmente perché costruivano i loro insediamenti su alture di montagna immerse nella nebbia. Guerrieri valorosi, secondo le cronache Inca, espansero il loro dominio sulle Ande peruviane dall'800 d.C. e furono assoggettati dagli Incas nel XV secolo. Un secolo dopo, con l'arrivo degli spagnoli, il "popolo delle nuvole scomparve", sterminato dalle infezioni provenienti dall'Europa. Così li descrive Pedro Cieza de Leon, cronista spagnolo al seguito di Pizarro: "Sono le persone tra le più belle e dalla pelle più bianca che abbia mai visto, le loro mogli erano così meravigliose che per la loro gentilezza, molte di loro meritavano di essere mogli degli Inca e portate al Tempio del Sole. Le mogli e i loro mariti vestivano sempre abiti di lana e le loro teste coperte dal llautos (un turbante di lana), il loro simbolo, perché vengano riconosciuti ovunque". In base a queste descrizioni sono in molti a ritenere che Chachapoya provenissero da Atlantide, fossero di stirpe egizia o addirittura discendenti dei fenici arrivati sino a qui attraversando mari e risalendo i fiumi amazzonici a bordo delle loro imbarcazioni. Il vero nome dei Chachapoyas è sconosciuto e vennero così chiamati dal nome alla città di Chachapoya, oggi capitale del dipartimento di Amazonas. Nel tempo essi costruirono moltissime cittadine fortificate con mura di cinta ciclopiche. Nel 1843 è stata scoperta la più grande di queste città: il suo nome è Kuellap, con cinque cerchie di mura che la cingono, formate dall'unione di blocchi rettangolari in pietra, uniti con della malta, simile a quella usata in Centro America dai Maya per i loro palazzi. Le stanze degli oltre 400 edifici di Kuellap sono rotondeggianti e privi di spigoli. Ciò conferisce alle costruzioni continuità e sinuosità architettonica. Si presume sia stata costruita nel 500 d.C. e rappresenta uno dei più grandi complessi in pietra finora rinvenuti nelle Americhe. La città-fortezza è considerata analoga, in scala, all'ereмо di Machu Picchu degli Inca, costruito tuttavia centinaia di anni dopo. Non lontano dalla città, nella località di La Petaca, sono state trovate 65 tombe rupestri con almeno 350 resti di corpi. L'insediamento è posto su una rupe alta 500 metri, dove sono state rivenute pittogrammi con scene raffiguranti teschi e cerimonie funebri. Dagli studi su questo ed altri insediamenti si è desunto che i Chachapoya avevano un forte culto dei defunti, molti dei quali erano conservati in sarcofagi costruiti con fango e argilla e dipinti con decorazioni. Mettevano i propri morti in nicchie di pietra a due metri e mezzo di altezza, a picco sulle montagne. Dopo aver messo il corpo del defunto nella nicchia in posizione accovacciata, veniva avvolto in tessuti decorati su cui era stato dipinto un ritratto; è ancora un mistero se questo popolo imbalsamava e privava delle interiora i corpi dei defunti come facevano gli egizi e, tuttavia, sono giunte sino a noi salme perfettamente conservate, anche grazie al microclima secco in cui si trovavano. Attualmente gli scienziati sperano di trarre altre informazioni dai ritrovamenti effettuati da una spedizione a Jamalca, nella provincia peruviana di Uctubamba, 500 miglia a nord-est della capitale Lima, effettuata nel 2008. Secondo le analisi degli oggetti dei Chachapoyas fatta dalle spedizioni Antisuyo dell'Amazon Archaeology Institute, i Chachapoya non mostrano una tradizione culturale tipica della regione amazzonica, somigliando di più alle culture andine. I sarcofagi antropomorfi somigliano a imitazioni degli oggetti funerari tipici della cultura di Huari⁹. I "mausolei" potrebbero essere forme modificate del *chullpa* o *pucullo*, elementi di architettura funeraria che si trovano nelle culture andine, specialmente Huari e Tiahuanaco¹⁰. L'espansione all'interno delle Ande amazzoniche fu spinta dal desiderio di avere più terra da arare.

⁹ O Wari, civiltà peruviana preincaica che fiorì sulle Ande, nel sud del moderno Perù, nel periodo chiamato *medio orizzonte*, precisamente tra il VI e il XIII secolo.

¹⁰ O Tiwanaku, coevi degli Huari, il cui territorio si estendeva attorno alle frontiere degli attuali stati di Bolivia, Perù e Cile.